



GIUSEPPE MANDALÀ

L'incursione pisana contro Palermo musulmana in alcuni documenti della Genizah del Cairo (1064)

L'epigrafe incisa su una grande lastra di marmo (cm 92 × 210,5) posta nel paramento della facciata del duomo di Pisa (nella seconda arcata cieca, tra la porta di sinistra e quella centrale) reca un carme in esametri leonini che celebra l'incursione compiuta nel porto di Palermo nell'anno 1064 (fig. 1).¹ Il testo recita:

+ ANNO QUO CHRISTUS DE VIRGINE NATUS AB ILLO / TRANSIERANT MILLE DECIES SEX TRE-
SQUE SUB INDE / PISANI CIVES CELEBRI VIRTUTE POTENTES / ISTIUS ECCLESIE PRIMORDIA
DANTUR INISSE / ANNO QUO SICULAS EST STOLUS FACTUS AD ORAS / QUOD SIMUL ARMATI
MULTA CUM CLASSE PROPECTI / OMNES MAIORES MEDII PARITERQUE MINORES / INTENDERE
VIAM PRIMAM SUB SORTE PANORMAM / INTRANTES RUPTA PORTUM PUGNANDO CATENA /
SEX CAPIUNT MAGNAS NAVES OPIBUSQUE REPLETAS / UNAM VEDENTES RELIQUAS PRIUS
IGNE CREMANTES / QUO PRETIO MUROS CONSTAT HOS ESSE LEVATOS / POST HINC DIGRESSI
PARUM TERRAQUE POTITI / QUA FLUVII CURSUM MARE SENTIT SOLIS AD ORTUM / MOX E-
QUITUM TURBA PEDITUM COMITANTE CATERVA / ARMIS ACCINGUNT SESE CLASSEMQUE RE-
LINQUUNT / INVADUNT HOSTES CONTRA SINE MORE FURENTES / SED PRIOR INCURSUS MU-
TANS DISCRIMINA CASUS / ISTOS VICTORES ILLOS DEDIT ESSE FUGACES / QUOS CIVES ISTI
FERIENTES VULNERE TRISTI / PLURIMA PRE PORTIS STRAVERUNT MILIA MORTI / CONVERSI-

¹ L'iscrizione informa che erano trascorsi 1063 anni dalla nascita di Cristo, ma non è dato intendere se gli anni siano trascorsi («transierant») interamente e se, di conseguenza, l'iscrizione sia da datare al 1064; quanto alle fonti del XII sec. che menzionano l'evento. Il *Chronicum Pisanum*, nella redazione breve tramandata da un codice lucchese del XII sec. e gli annali contenuti nel cod. 79 della Biblioteca Statale di Cremona, convergono sul 1065 secondo lo stile pisano, cioè sul 1064; mentre gli *Annales Pisani* di Bernardo Maragone, che tuttavia conosce e cita l'epigrafe, indicano il 1063 secondo lo stile comune. Per l'iscrizione, un commento storico e un accurato vaglio delle testimonianze appena passate in rassegna si rimanda a Scalia 1963: 254-259; Id. 1969: 486-491; Id. 1983: 19-20; da ultimo, cf. von der Höh 2006: 346-363; e più in generale sulle iscrizioni della cattedrale di Pisa si veda anche Banti 2014.

QUE CITO TENTORIA LITORE FIGUNT / IGNIBUS ET FERRO VASTANTES OMNIA CIRCUM / VICTORES VICTIS SIC FACTA CEDE RELICTIS / INCOLUMES MULTO PISAM REDIERE TRIUMPHO.²

Nello stesso anno della grande vittoria normanna a Cerami (1063), secondo Goffredo Malaterra, i pisani avrebbero organizzato l'impresa per punire le offese arrecate dai palermitani ai mercanti della loro città («quasdam iniurias ab ipsis Panormitanis passi vindicari cupientes»); la flotta pisana sarebbe sbarcata in un non meglio precisato luogo del Val Demone e avrebbe invitato Ruggero, che si trovava a Troina, a unirsi con la cavalleria alla conquista di Palermo.³ Diversamente, secondo Amato di Montecassino, il Guiscardo intento ad assediare Palermo da terra (1064) avrebbe invitato i pisani ad attaccare la città da mare; questi giunti nel porto ne avrebbero spezzato la catena e, grazie a un'azione diversificata sia da terra sia da mare, avrebbero attaccato la città («part de li Pisain estoient en terre et part en remanirent as nefes, à ce que par terre et par mer feïssent brigue à la cité»); dopo la vittoria del duca «en Puille» (*sic*) avrebbero ricevuto grandi doni e sarebbero ripartiti per Pisa.⁴ Sia come sia, evidentemente non ignari della situazione politica

² Edizione in Scalia 1963: 263-264 e Banti 2000: 47-48.

³ «Pisani ergo mercatores, qui saepius navali commercio Panormum lucratum venire soliti erant, quasdam iniurias ab ipsis Panormitanis passi vindicari cupientes, navali exercitu undique conflato, vela per mare ventis committentes, apud Siciliam, in portu vallis Deminae applicuerunt, legatumque comiti Traynam, ubi tunc morabatur, mittentes, mandant, ut equestri exercitu Panormum illis occurrat, se illi in urbe capienda auxilium laturos, nihil praemii, excepta vindicta de illata sibi iniuria, expetentes. Comes vero, quibusdam negotiis se detinentibus, ad praesens ire distulit, mandans illis ut modicum temporis sustinerent, donec haec, quibus ad praesens intentus erat, expedirentur. Porro illi, commercialibus lucris plusquam bellicis exercitiis ex consuetudine dediti, sustinere, ne lucris assuetis diutius privarentur, nolentes, Panormumque per se incassum aggredi disponentes, vela in portum eiusdem urbis dirigunt. Sed plurimam multitudinem hostium exhorrentes et ob hoc a navibus progredi minime praesumentes, catena tantummodo, quae portum ab una ripa ad alteram claudebat, abscissa, hoc sibi more suae gentis pro maximo reputantes, Pisam reversi sunt», Malaterra, *De rebus gestis* l. II § 34, [ed.] Pontieri 1927; Amari 1933-39, III: 104-105.

⁴ «En cellui temps, quant lo Duc se combatoit pour prendre la cité de Bar [corr. Palermo], demanda et requis l'ajutoire de cil de Pise, à ce qui li Sarrazin non soient leissiez o lonc repos et non fornissent la terre par lonc temps; et que lo Duc non demorast trop pour les destruire. Et appareillerent li Pisen lor nefes, et diverses compaigniez de chevaliers et de arbalestiers; et, navigande par la mer, droitement vindrent à la cité. Et coment venirent, rompirent la chainne, laquelle desfendoit lo intrer et lo issir de nefes de li anemis. Part de li Pisain estoient en terre et part en remanirent as nefes, à ce que par terre et par

dell'isola in crisi a causa delle divisioni interne e dell'invasione normanna, secondo l'iscrizione i pisani tutti concordi, dai maggiori ai medi ai minori, decidono di salpare per l'isola e puntare, guidati dal fato, come prima meta a Palermo. Il 18 agosto 1064, giorno di s. Agapito,⁵ i pisani entrano nel porto e combattendo riescono a spezzarne la catena che lo chiudeva: catturano sei grandi navi colme di ricchezze, ne bruciano cinque, riportandone in seguito una a Pisa grazie alla vendita della quale intraprendono la fabbrica della cattedrale di Santa Maria Assunta, stando almeno all'iscrizione che ne celebra l'impresa.⁶

A queste testimonianze c'è ora da aggiungere la menzione dell'incendio delle navi nel porto di Palermo in due straordinarie testimonianze coeve: due lettere in giudeo-arabo provenienti dalla Genizah del Cairo.

1) La prima si deve a Salāmah b. Mūsà al-Safāqūsī, il quale scrive da Mazara il 23 *elul* [4824] / 7 settembre 1064 a Yehudah b. Mūsà b. Suḡmār in Egitto, trattando della difficile società in atto tra i due e del commercio di olio, biume, lino, etc. Salāmah evidenzia come fosse divenuto difficile gestire gli affari a causa dei problemi politici in Nord Africa e in Sicilia; questa situazione lo aveva indotto a trasferirsi da Sfax a Mazara alla ricerca di una vita migliore, ma le condizioni continuavano a deteriorarsi, così come i rapporti commerciali fra i due, tanto che Salāmah suggerisce di dissolvere la società.⁷ In particolare, Salāmah segnala la situazione di crisi che in quel momento vigeva nella capitale siciliana:

mer feissent brigue à la cité. Et, puiz la victoire de lo Duc en Puille, li Pisen rechurent grandissimes domps de lo Duc; et s'en tornerent soi en Pise», Amato di Montecassino, *Ystoire de li Normant*, [ed.] De Bartholomaeis 1935: 255-256; Amari 1933-39, III: 104.

⁵ «Pisani profecti fuerunt Panormum, gratia Dei vicerunt illos in die S. Agapiti», cf. *Chronicum Pisanum*, [ed.] Lupo Gentile 1936: 101 (App. II). Il *Calendario* pisano del XII sec. commemora s. Agapito sia il 6 agosto, insieme a s. Sisto, sia il 18 agosto, da solo, cf. Scalia 1963: 255 nota 6, 256.

⁶ Non è da escludere che, diversamente da quanto indica l'iscrizione (che di fatto accenna alla sola elevazione dei muri), la "fondazione" del duomo sia avvenuta prima dell'agosto del 1064, cf. Scalia 1969: 497; sul contesto storico della fabbrica della cattedrale si veda, in sintesi, Garzella 2014. In particolare sulla catena che chiudeva il porto di Palermo e i due *qaṣr al-silsilah* ("castello della catena") segnalati nella mappa del *Kitāb ḡarā'ib al-funūn wa-mulaḥ al-'uyūn*, cf. Zorić 1996 e Johns 2004: 421, 444.

⁷ Philadelphia, Dropsie College for Hebrew and Cognate Learning, Halper 389; [ed. e datazione] Ben Sasson 1991: doc. 12, 65-88; Gil 1997, IV: doc. 751, 453-474; [trad.] Simonsohn 1997: doc. 151, 332-344; [commento] Gil 1992: 155, 251, 262, 636, 639, 738, 819.

arrivai a Palermo nel giorno del nuovo anno [1 *nisan* 4824 / 21 marzo 1064] e trovai le navi attorno al muro. Per Dio e la verità della Torah, non trovai a Palermo un solo dinaro, sebbene avessi lì beni che valevano duemila e un dinaro!⁸

Salāmāh menziona anche una nave commerciale giunta a Sciacca dopo essere riuscita a scappare a un non meglio precisato nemico.⁹

Avanti nella lettera, Salāmāh racconta della decisione di entrare in società con un socio, offrendogli un terzo dei profitti; il candidato è Tammām b. Zarbī al-Siqillī che viveva a Palermo, con il quale stipula un accordo commerciale. Tammām sarebbe rimasto a Palermo, mentre Salāmāh si sarebbe recato a Mazara per acquistare delle mandorle. Ma mentre Tammām stava per imbarcarsi, avviene il fatto di cui Yehudah b. Mūsà era già informato:

e arrivò, mio signore, la notizia che vi aveva già raggiunto riguardante l'arrivo del nemico e l'incendio delle navi. Dopo di ciò ricevetti a Mazara una lettera del suddetto nella quale diceva che lui non avrebbe viaggiato perché aveva paura e che avrei dovuto cercarti [un sostituto] che partisse.¹⁰

A parte il panico e le difficoltà contingenti, i beni di Salāmāh, già caricati su navi a Mazara e Palermo, non sembrano essere stati toccati dall'attacco, tanto che poco dopo egli è in grado di inviarli ad al-Mahdiyyah, grazie all'intervento dell'antico sodale Abū l-Farağ Nissim.

2) La seconda testimonianza è una lettera composta il lunedì 28 di *tišri* [4825] / 11 ottobre 1064 da Avon ben Šedaqah, il quale da Gerusalemme scrive

⁸ *Fa-waṣaltu ilā Siqilliyyah yawm ra's al-sanah wağadtu al-marākib dā'irah fi l-ḥā'iṭ wa-lam - wa-Allāh wa-ḥaqq al-Tawrah - nağid li fi Siqilliyyah dīnār nāqḍ wa-'alā anna li fi-ḥā baḍā'i' bi-dīnār wa-alfayn*; [ed.] Ben Sasson 1991: doc. 12, 67; Gil 1997, IV: doc. 751, 457; [trad.] Simonsohn 1997: doc. 151, 334.

⁹ «E la nave giunse a Sciacca, dopo che la inseguì il nemico, dove la nave approdò e fu scaricata»: *fa-waṣala al-markab li-Šāqqah ba'da mā ṭārada-hu al-'aduww wa-aq'ada al-markab fi [Šāqqah] wa-furriğa al-markab*; [ed.] Ben Sasson 1991: doc. 12, 68; Gil 1997, IV: doc. 751, 458, con una lezione differente: *wa-aq'ada al-markab fi wafaḍ al-markab*, «dove la nave ormeggiò alla bitta» (*lett.*, 'pietra della nave'); [trad.] Simonsohn 1997: doc. 151, 334; [commento] Gil 1995: 123.

¹⁰ *Fa-ğarā yā mawlāyya al-amr allaḍi balağa-kum fi wuṣūl al-'aduww wa-ḥarq al-marākib fa-waṣala ilayya kitāb al-rağul ba'da ḍalika li-Māzar wa-ḍakara anna-hu mā yusāfiru wa-anna-hu ḥāfa fa-anzara la-ka man yusāfiru*; [ed.] Ben Sasson 1991: doc. 12, 73; Gil 1997, IV: doc. 751, 471; [trad.] Simonsohn 1997: doc. 151, 342; [commento] Gil 1995: 123.

a Nehoray ben Nissim a Fuṣṭāṭ su varie questioni personali e commerciali.¹¹ Nel testo Avon fa riferimento anche alla Sicilia, alludendo a un viaggio di affari fatto nell'isola da Nathan, suo cognato. Dal testo emerge che Avon si era recato dal capo dell'accademia in Gerusalemme, Eliyyah ha-Kohen b. Šelomoh, con una lettera di Nehoray, e gliela aveva letta spiegando l'affetto che Nehoray provava nei suoi confronti anche prima che il capo dell'accademia divenisse giudice supremo (*av bet din*); e poi, aggiunge Avon:

gli esposi ciò che tu scrivesti riguardo gli avvenimenti generali, [specificatamente] sullo stato delle navi e la gente che arrivava, e sulle nuove riguardo la Sicilia, l'incendio delle navi e la rovina dei nostri soci, in [quei] tempi verrà ridotta la gloria di Giacobbe e la pinguedine delle sue membra dimagrirà (*Isaia 17:4*).¹²

Alla luce delle testimonianze appena scorse, sarebbe lecito desumere che, con ogni buona probabilità, il saccheggio delle sei navi ancorate nel porto di Palermo da parte dei pisani (i cui proventi avrebbero fomentato la costruzione del duomo di Pisa) abbia interessato direttamente il commercio degli ebrei, sia in maniera indiretta – come emerge dalla lettera di Salāmah – sia in maniera diretta, come appare dalla missiva di Avon che riferisce esplicitamente della «rovina dei nostri soci», siano stati essi ebrei o anche musulmani.¹³ Infine, da un altro passo della lunga lettera di Salāmah – la più lunga fra i documenti della Genizah – emerge come il porto di Palermo fosse frequentato, tra gli altri, dai *Rūm*, i romano-bizantini, nel cui novero sono sicuramente da includere anche quei «Pisani ergo mercatores» all'origine della spedizione palermitana, secondo Malaterra. Ma c'è di più: la lettera menziona anche una partita di zenzero nero di seconda qualità, difficilmente vendibile a Palermo, che viene smerciata proprio nel paese dei *Rūm* («balad al-Rūm»)

¹¹ Cambridge, University Library, Taylor-Schechter Collection [= T-S] 10J11.13 + T-S 10J5.10; [ed. e datazione] Ben Sasson 1991: doc. 124, 611-621; [trad.] Simonsohn 1997: doc. 153, 346-351; [commento] Gil 1995: 123.

¹² *Tumma awqaftu-hu 'alà mā dukira min ġamī' al-umūr min aḥwāl al-marākib wa-l-wāṣilīn fī-hā wa-aḥbār Šiqilliyyah wa-ḥarq al-marākib wa-faqr aṣḥābi-nā be-'onōt yiddal k'vôd Ya'aqov ū-mišman bešarô yerazeh*, [ed.] Ben Sasson 1991: doc. 124, 612; [trad.] Simonsohn 1997: doc. 153, 347; [commento] Gil 1995: 123. Si noti che nel testo la citazione di *Isaia 17:4* è introdotta da *be-'onōt*, «in [quei] tempi», diversamente dal testo biblico dove ricorre *we-hayah ba-yôm ha-hû'*, «avverrà in quel giorno».

¹³ L'incursione del 1064 menzionata nei documenti della Genizah è, erroneamente, attribuita alla flotta normanna da Gil 1995: 123.

da Salāmah e i suoi soci.¹⁴ Come non pensare a una delle “offese” dei palermitani che, a dire di Malaterra, avrebbe voluto vendicare la spedizione dei pisani?

L’impresa pisana non termina, tuttavia, nelle acque del porto di Palermo; infatti, dopo essere stati respinti dal porto, i pisani si spostano poco oltre e prendono terra presso l’imboccatura del fiume Oreto – «qua fluvii cursum mare sentit solis ad ortum», letteralmente «là dove il corso del fiume incontra il mare al sorgere del sole» – dove sono subito attaccati da un folto numero di cavalieri accompagnati da una schiera di fanti. I pisani si armano e, lasciata la flotta, contrattaccano senza indugio i nemici furiosi, ma il primo assalto rende i pisani vincitori, e spinge i nemici alla fuga. Recita inoltre l’iscrizione, che questi cittadini pisani, colpendo i nemici con dolorose ferite, ne uccidono davanti alle porte molte migliaia. Rapidamente ritornati indietro, i pisani montano le tende sulla costa («*conversique cito tentoria litore figunt*») e devastano a ferro e fuoco il circondario («*ignibus et ferro vastantes omnia circum*»). Dopodiché, vittoriosi, lasciando i vinti dopo aver compiuto una tale strage, incolumi tornano a Pisa con grande trionfo.

Seguendo il testo dell’epigrafe, la spedizione dei pisani non sembra avere avuto come obiettivo la conquista della città, ma si configura piuttosto come una rapida azione di guerra volta ad assicurare attraverso il saccheggio il maggior profitto possibile.¹⁵ Tuttavia, se accettiamo la cronologia che fissa l’evento al 1064 non è da escludere che l’impresa sia partita anche con l’intento di prendere parte all’assedio guidato dal Guiscardo proprio in quell’anno,¹⁶ così come testimonia Amato, e che a seguito degli scontri per mare e per terra si sia risolta in una semplice razzia, gratificata poi dallo stesso duca. Oltre all’ingente preda dichiarata, costituita dal carico delle navi predate nel porto, un ricco bottino avrà prodotto anche la razzia del circondario del fiume Oreto, dove sappiamo essere presenti borgate abitate e palazzi di diletto, tra i quali quello di Maredolce.¹⁷

Non sappiamo se i pisani abbiano scelto una delle due, o entrambe: le sponde del fiume per sbarcare, quella di sinistra presso l’attuale piano di

¹⁴ Ben Sasson 1991: doc. 124, 71; Gil 1997, IV: doc. 751, 466-467; Simonsohn 1997: doc. 153, 339-340.

¹⁵ Scalia 1969: 505-506.

¹⁶ Assedio durato tre mesi, come informa Malaterra, con il campo normanno posto «in monte, qui postea Tarantinus [dictus est] ab abundantia tarantarum», cf. Malaterra, *De rebus gestis* I. II § 36, [ed.] Pontieri 1927; Amari 1933-39, III: 108-109.

¹⁷ Per l’abitato nella piana di Palermo e lungo il fiume Oreto cf. Ibn Ḥawqal, *Kitāb ṣūrat al-arḍ*, [ed.] Kramers 1938-39: 120, [trad. fr.] Kramers, Wiet 2001, I: 119; sul palazzo di Maredolce si veda De Simone 2014, e per le fasi islamiche dell’edificio, emerse grazie alle recenti indagini archeologiche, rimando a Vassallo 2018.

Sant'Erasmus,¹⁸ o diversamente quella di destra in diretta comunicazione con l'area dove sorgerà il complesso di San Giovanni dei Lebbrosi.¹⁹ Ad ogni modo, dal testo dell'iscrizione sembrerebbe che i pisani, dopo essere sbarcati alla foce dell'Oreto, siano stati subito («mox») attaccati da un folto numero di cavalieri accompagnati da una schiera di fanti i quali, probabilmente, si trovavano già sul luogo a presidio del litorale, in un sito non dissimile da quello che le fonti immediatamente successive chiamano «chastel Jehan».²⁰ Inoltre, non è perfettamente chiaro a quali porte («pre portis») faccia riferimento il testo epigrafico accennando alle “migliaia” di vittime: se a quelle della città – come sarebbe più facile intendere – o a quelle di un borgo suburbano o, addirittura, di un presidio fortificato nei dintorni del litorale, dove localizzerei parte degli avvenimenti.

In ogni caso, dalla spedizione pisana del 1064 emerge chiaramente come la foce del fiume Oreto – e quindi, con buona approssimazione, il sito dove sorgerà il complesso di San Giovanni dei Lebbrosi – si configura come un punto importante dal quale tenere sotto controllo la città e i suoi abitanti; ma non solo, l'esperienza del campo pisano attestatosi sul litorale rivela come questo sia stato un sito strategico anche in funzione di un assedio, così come avverrà durante la conquista della città solo qualche anno dopo (1071-72).

¹⁸ Pippo Lo Cascio localizza lo scontro nel piano di Sant'Erasmus, cf. Lo Cascio 2008: 201.

¹⁹ Sul complesso di San Giovanni dei Lebbrosi, oggetto di una missione di studio italo-spagnola, cf. da ultimo Utrero Agudo - Mandalà 2016.

²⁰ «En lo sequent jor partirent lo palaiz et les chozes qu'il troverent fors de la cité. Donnent à li Prince li jardin delectoz, pleins de frutte et de eaue; et par soi li chevalier avoient li choses royals et paradis terrestre. Et, quant li Sarrazin issoient, virent nouvelle chevalerie. Et li Normant les orent atornoiez, et les pristrent et vendirent pour vilz prison. Et de là lo Conte s'en ala à lo chastel Jehan. *Mès maintenant se clame lo "chasté Saint Jehan"*. Et clama li Sarrazin à combatre. Et prist .xxx. gentil home, et en occist .xv.; et prist li cheval. Et ensi vainceor invita lo frere qu'il lui vieingne à parler. Et autresi non lesserent à li Sarrazin desfendre la marine; quar, avant, lor avoient levé un gath et une galée»; Amato di Montecassino, *Ystoire de li Normant*, [ed.] De Bartholomaeis 1935: 278; Amari 1933-39, III: 119-120.

Bibliografia

- Amari, M. 1933-39 *Storia dei Musulmani di Sicilia*, seconda edizione modificata e accresciuta dall'autore pubblicata con note, a c. di C.A. Nallino, 3 voll., Romeo Prampolini editore, Catania.
- Banti, O. 2000 *Monumenta epigraphica pisana saeculi XV antiquiora*, Pacini, Ospedaletto (Pisa).
— 2014 “Le iscrizioni della Cattedrale”, in Garzella *et al.* 2014: 111-119.
- Ben Sasson, M. 1991 *The Jews of Sicily (825-1068): Documents and Sources*, Ben-Zvi Institute, Jerusalem.
- De Bartholomaeis, V. 1935 (a c.) *Storia de' normanni di Amato di Montecassino volgarizzata in antico francese*, Tipografia del Senato, Roma.
- De Simone, A. 2014 “L'enigma del 'solacium' della 'Favara' e del 'Qaṣr Ġa'far'. Una rilettura delle fonti letterarie in lingua araba”, in M. Stuiber, M. Spadaccini (hrsg.), *Bausteine zur deutschen und italienischen Geschichte. Festschrift zum 70. Geburtstag von Horst Enzensberger*, Univ. of Bamberg Press, Bamberg, 73-94.
- Garzella, G. 2014 “‘Istius ecclesie primordia’. Il contesto storico della fondazione”, in Garzella *et al.* 2014: 14-23.
- Garzella, G. - Caleca, A. - Collareta M. 2014 (a c.) *La Cattedrale di Pisa*, Pacini, Ospedaletto (Pisa).
- Gil, M. 1992 *A History of Palestine, 634-1099*, Cambridge University Press, Cambridge.
— 1995 “Sicily 827-1072, in Light of the Geniza Documents and Parallel Sources”, in *Italia Judaica. Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492. Atti del V convegno internazionale, Palermo, 15-19 giugno 1992*, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 96-171.
— 1997, *In the Kingdom of Ishmael*, 4 voll., Tel Aviv University - The Bialik Institute - The Ministry of Defense Publishing House, Tel Aviv - Jerusalem.
- Höh, M. von der 2006 *Erinnerungskultur und frühe Kommune: Formen und Funktionen des Umganges mit der Vergangenheit im hochmittelalterlichen Pisa (1050-1150)*, Akademie Verlag, Berlin.
- Johns, J. 2004 “Una nuova fonte per la geografia e la storia della Sicilia nell'XI secolo. Il *Kitāb ġarā'ib al-funūn wa-mulaḥ al-'uyūn*”, *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge* 116: 409-449.
- Kramers, J.H. 1938-39 (ed.) Ibn Ḥawqal, *Opus geographicum [Kitāb šūrat al-arḍ]*, 2 voll., Brill, Leiden.
- Kramers, J.H. - Wiet, G. 2001 (éd.) Ibn Ḥawqal, *La configuration de la terre*, préface de A. Miquel, 2 voll., Maisonneuve & Larose, Paris.
- Lo Cascio, P. 2008 *Il Piano di Sant'Erasmus. Mille anni di storia alla marina di Palermo*, Edizioni del Mirto, Palermo.
- Lupo Gentile, M. 1936 (a c.) *Gli Annales Pisani di Bernardo Maragone*, Zanichelli, Bologna (*Rerum Italicarum Scriptores* 2, VI, 2).

- Pontieri, E. 1927 (a c.) Gaufredus Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi Ducis fratris eius*, Zanichelli, Bologna (*Rerum Italicarum Scriptores*, V, 1).
- Scalia, G. 1963 "Epigraphica pisana. Testi latini sulla spedizione contro le Baleari del 1113-1115 e su altre imprese anti-saracene del sec. XI", *Miscellanea di studi ispanici* 6: 234-286.
- 1969 "Ancora intorno all'epigrafe sulla fondazione del Duomo pisano", *Studi Medievali* s. 3, 10: 483-519.
- 1983 "L'impresa pisana del 1064 contro Palermo nella testimonianza del duomo di Pisa", in *Immagine di Pisa a Palermo, Atti del convegno di studi sulla pisanità a Palermo e in Sicilia nel VII centenario del Vespro (Palermo-Agrigento-Sciacca, 9-12 giugno 1982)*, Istituto storico siciliano, Palermo, 15-32.
- Simonsohn, S. 1997 *The Jews in Sicily, I: 383-1300*, Brill, Leiden - New York - Köln.
- Utrero Agudo, M.Á. - Mandalà, G. 2016 "La iglesia de San Giovanni dei Lebbrosi en Palermo. Arqueología de la arquitectura normanda en Sicilia", *Informes y Trabajos* 14: 45-55.
- Vassallo, S. 2018 "Archeologia e storia a Maredolce", in *Mare dolce. Il complesso della Favara nel quartiere Brancaccio di Palermo. Studi e ricerche*, Regione Siciliana, Palermo, 17-35.
- Zorić, V. 1996 "La catena portuale. Sulle difese dei passive dei porti prima e dopo l'adozione generalizzata delle bocche da fuoco", *Schede medievali* 30-31: 75-108.



Fig. 1. Epigrafe latina che celebra l'incursione compiuta nel porto di Palermo (1064).
 Pisa, paramento della facciata della cattedrale di Santa Maria Assunta
 (AFOP – Archivio Fotografico dell'Opera della Primaziale Pisana).